

DAVIDE ASTORI

Il poliglotta cremasco Daniele Marignoni
e il dibattito linguistico di inizio secolo XX
in una testimonianza autografa

1. Daniele Marignoni

Ingiustamente poco noto ai cremonesi, Daniele Marignoni è assurtamente recentemente alle cronache perché i suoi resti, che dovevano essere dispersi, a causa della scadenza della concessione, nell'ossario comune del cimitero di Crema, riposano ora, grazie agli sforzi di Giordano Allanconi, esperantista di Ripalta Cremasca, e della Federazione Esperantista Italiana, al Famedio, il monumento comunale dei cremaschi illustri¹, dove il suo nome è ricordato nella lapide marmorea come colui che "introdusse l'Esperanto in Italia". Personaggio degno di ricordo, per la figura in sé e insieme per l'occasione che offre di ricostruire una pagina della storia socio-culturale meno conosciuta della città: fu notaio in Crema, intellettuale eclettico, poliglotta, nonché pioniere dell'Esperanto in Italia.



Daniele Marignoni.

Nel libro dei battezzati, conservato nella Parrocchia della SS.ma Trinità di Crema, si legge che il Marignoni nacque a Crema "hora secunda et dim. post merid." (alle 14.30) del 1° gennaio del 1846, battezzato con i nomi Daniele (lo stesso di suo nonno paterno), Giulio, Paolo, Gaetano. Il padre, Luigi, nato il 15 gennaio 1807, era medico e la madre, Ester, nata il 12 novembre 1815, era una nobildonna della famiglia Carioni²: si erano sposati il 31 marzo 1845 e abitavano nel palazzo di vicolo Lungo n. 70 (ora via Tensini). Daniele, primogenito, fu seguito da altri 6 tra fratelli e sorelle: Adele, Pier Carlo, Pietro, Gaetano, Laura, Maria. Nel 1855, alla morte della moglie Ester (2 giugno), il papà di Daniele Marignoni si sposerà in seconde nozze con Marianna Stoppa Castiglioni (Milano, 3 dicembre 1816 - Crema 21 luglio 1877), senza avere figli, e morirà il 9 marzo 1886.

Laureato in giurisprudenza, secondo uno storico locale era notaio³, mentre altre fonti lo definiscono "medico"; ma è lo stesso Marignoni, nel 'questionario' (*demandaro*, scheda n. 99, Archivio Amouroux) inviato il 19 gennaio 1906 al *Lingva Komitato*, a scrivere di sé: "[non ho] una professione ufficiale di al-

cun tipo: sono un ex aiuto notaio, mi applico alla stenografia, tengo i libri e la cassa di diverse amministrazioni".⁴ Della sua vita privata si sa che rimase celibe, era cattolico e – nota più eccentrica – vegetariano. Aveva un carattere battagliero, polemico, mordace.

Benché amante dei viaggi, Daniele risiedette per tutta la sua vita a Crema, dove fu culturalmente molto attivo. Alla sua morte il giornale cittadino "Il Torrazzo" del 5 febbraio 1910 ricordò che egli aveva fondato o diretto "giornali cattolici con costanza o principî integri. Con pensiero potente, con parola vibrata e classica, sostenne polemiche, sempre per l'amore, che lo penetrava, della Religione cattolica, della Chiesa. Prese parte al movimento cattolico nelle varie associazioni. Ritiratosi a vita privata attendeva allo studio ed alla coltura delle lingue. Corresse e perfezionò il metodo della stenografia⁵: scrisse e pubblicò opuscoli di grande merito per la lingua universale, l'Esperanto. Ultimamente faceva parte ancora della Società di S. Vincenzo de' Paoli della quale era vice-presidente".

Nel 1902 pubblicò un libro di stenografia, dal titolo *Pro Vegezzi e la sua stenografia per la Lingua Italiana*,⁶ basato sul metodo di Marco Vegezzi, morto nel 1887 (autore dell'opuscolo *Stenografia italiana derivata dalla scrittura corsiva comune sulla base della naturale graduazione dei suoni delle vocali*, Bergamo 1876). Fu poi autore, nel 1903, di uno scritto su una polemica in corso a Crema dal titolo provocatorio *Campane a campanilismo in Crema, a proposito della chiesa di S. Antonio abate. Starnuti di Daniele Dott. Marignoni* (Crema, Tipografia di S. Pantaleone di L. Meleri, novembre 1903), e poi ancora di un *Della Budgetografia Filippini. Giornale-Mastro e Bilancio Corrente* (Novara 1882).⁷

Ma l'opera che qui particolarmente interessa è *Esperanto ossia la più pratica delle lingue internazionali. Manuale compilato e corredato di copiosi esempi e di vocabolario*.⁸ Progetto di lingua artificiale a posteriori⁹, fu elaborato da L.L. Zamenhof, autore del *Meždunarodnyj jazyk. Predislovie y polnyj učebnik* (Varsavia, 1887) sotto lo pseudonimo di *Doktoro Esperanto* (il dottore che spera), che già dagli anni del ginnasio aveva elaborato un primo prototipo di futuro esperanto, detto *Lingwe Uniwersala*, con lo scopo di rimediare all'odio fra le comunità nazionali. Dalla sua nascita (1887) la nuova lingua conta più di 10.000 opere tradotte, che costituiscono la più vasta antologia della cultura universale mai realizzata. Quasi tutti i principali autori della letteratura internazionale vi sono rappresentati. Questa importante iniziativa fu un passo effettivo verso una cultura universale, a maggior ragione se si medita sul fatto che l'esperanto è nato appunto con la finalità dichiarata di essere seconda lingua per tutti, base di partenza di una cultura neutrale-umana universale di carattere unificante e fraternizzante. Per avvicinare alle diverse letterature, il mondo esperantista ha realizzato parecchie antologie, molte delle quali – è da sottolineare – rappresentano minoranze nazionali, rendendo l'esperanto stru-

mento ulteriore di tutela e diffusione delle cosiddette – a torto – lingue e culture 'minori': lingua come tutte le altre, si fa tramite anche per letterature poco tradotte nelle lingue di grande comunicazione, assolvendo uno dei suoi compiti primari, quello di far conoscere, in un campo più vasto e su un piede di parità, valori letterari di popoli sottovalutati e sconosciuti perché la loro lingua è poco diffusa. Nella Conferenza generale di Montevideo del 1954, l'UNESCO ne ha riconosciuto i valori culturali ed educativi, e tra essa e l'UEA (Associazione esperantista mondiale) sono state istituite relazioni ufficiali. La collaborazione tra le due organizzazioni continua, e varie traduzioni in esperanto fanno parte della realizzazione dei piani decennali dell'UNESCO aventi lo scopo di diffondere la conoscenza dei valori culturali dei diversi continenti. L'Institut de Linguistique dell'Accademia delle Scienze dell'URSS lo ha scelto nel 1973, dopo l'analisi di oltre 600 progetti, "per la sua superiorità linguistica". Nella Biblioteca della Brita-esperantista Asocio di Londra sono conservati più di 33.000 volumi in lingua esperanto, mentre Vienna ospita l'Internacia Esperanto-Muzeo. A Massa è stata fondata nel 1972 la Nacia Esperanto-Biblioteko.

Fu a Parigi che Marignoni venne a conoscenza dell'Esperanto¹⁰: si entusiasmo subito, condividendo gli scopi e gli aspetti ideali del movimento. Apprese la *lingvo internacia* fra il 1888 e il 1889 (a un anno dalla "nascita" dell'Esperanto), pubblicando la sua grammatica nel 1890. Nel 1905 al primo congresso universale di Boulogne sur Mer fu nominato membro del Lingva Komitato.¹¹

L'azione del Marignoni per l'Esperanto è prettamente culturale. Accanto alla già citata grammatica, è da ricordare la fitta corrispondenza: dal 1889 "oltre [a] una dozzina di cartoline illustrate dall'America-Nord, dall'Austria e dalla Finlandia, che mi andarono disperse, ricevetti, scritte in Esperanto N. 226 tra cartoline e lettere".¹² Tra i suoi corrispondenti c'è, ovviamente anche il fondatore dell'Esperanto, il dott. Ludovico Lazzaro Zamenhof, che l'aveva iscritto, unico italiano, nel suo primo *Adresaro* ("indirizzario").¹³

Marignoni era benestante: questo gli consentiva di pubblicare a proprie spese le sue opere e di contribuire finanziariamente al movimento esperantista. Le annate di "Esperantisto" elencano spesso sue donazioni.

Morì il 28 gennaio 1910 alle ore 17, all'età di 64 anni e 27 giorni, "munto di tutti i conforti religiosi". Fu tumulato il 31 gennaio, dopo i funerali svoltisi nella Cattedrale di Crema.

Il palazzo (allora in via Ciabattini 7), dove la famiglia Marignoni aveva iniziato ad abitare a metà del XIX secolo a Crema e dove Daniele morì, fu lasciato alla Curia Vescovile di Crema, da un'ultima anziana nipote di Daniele.

Negli anni '70 a Crema Nuova, il Comune gli intitolò una via. Il 22 dicembre 1956 gli fu dedicato¹⁴ a Milano l'Istituto Professionale per il Commercio, preside il prof. Leandro Taccani, fra l'altro esperantista.¹⁵ Così recita la lapide marmorea nell'atrio:

A DANIELE MARIGNONI
 CHE
 PRIMO INTRODUCENDO IN ITALIA
 LO STUDIO DELL'ESPERANTO
 LINGUA UNIVERSALE
 OFFRÌ AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ
 UN EFFICACE MEZZO
 PER MEGLIO CONOSCERSI ED AFFRATTELLARSI
 DOCENTI ED ALUNNI DEDICANO

Quanto alla storia della diffusione dell'esperanto in Italia, è il francese conte Albert Gallois, esperantista dal 1902, che, sposando un'italiana, si stabilisce a Riolo (Modena), e vi fonda il primo gruppo esperantista, contribuendo pure alla fondazione della Società Italiana per la Propaganda dell'Esperanto, sodalizio sul modello di uno analogo già attivo in Francia, e promuovendo la fondazione a Torino del primo periodico in Italia, "L'Esperantista" (1902).

Il Marignoni resta il solo esperantista in Italia per alcuni anni; nuovi adepti e gruppi nasceranno circa un decennio dopo. Egli stesso si rammarica, in una cartolina del 1904, di non avere dalle sue parti persone con cui praticare la lingua. Ma sue traduzioni appaiono in sede internazionale già nel 1893, quando esce la prima antologia (di poesia) in esperanto.¹⁶

Nello *Jarlibro* 1901-1902 ('Annuario') della Società per la propaganda di Esperanto (Parigi) figurano in Italia solo otto nomi, i più dei quali non italiani. Nel primo decennio del secolo XX nascono numerosi gruppi importanti: un primo embrione del gruppo romano si ha nel 1904, con fondazione ufficiale nel 1905, anno in cui nascono anche gruppi a Firenze e Bologna; nel 1906 nascono gruppi a Trieste e Milano.

Nel 1916 viene fondato il Provizora Komitato per l'organizzazione del gruppo di Cremona (pres. prof. Silvio Marchi, segr. Aldo Mandelli), tentativo che non andò in porto. Si dovette attendere, per la rivivificazione dell'interesse nei confronti della lingua di Zamenhof, il 1925, quando la Camera di Commercio cittadina raccomandò ad altre Camere di Commercio l'uso dell'esperanto in occasione della sua iscrizione alla seconda conferenza internazionale relativa alla lingua ausiliaria del commercio che si svolgeva quell'anno a Parigi.¹⁷

2. La Grammatica di esperanto

È la trentacinquesima opera di esperanto che esce, a meno di tre anni pieni dall'uscita dell'*Unua libro*, del quale sono già apparse le traduzioni in inglese, ebraico, svedese, lettone, danese, bulgaro, alla cui versione italiana seguiranno quelle in spagnolo, ceco e lituano. Il volume contiene brevi cose di Zamenhof e dei primi esperantisti, alcuni proverbi e altri piccoli brani ri-

presi dalla prima rivista in esperanto, "La Esperantisto", che aveva una rubrica letteraria in ogni numero; ma soprattutto ci sono le prime traduzioni in assoluto dall'italiano in esperanto: brevissimi frammenti da Tommaseo, Metastasio, Giusti. Riportiamo, interessante per il testo e la visione del Marignoni (e del suo carattere), a ulteriore approfondimento dell'esperanto e delle sue finalità, nonché utile in quanto riprende alcune tematiche trattate nel corso del presente studio, introduzione (pp. 1-4) e conclusione (pp. 70-72) della grammatica:

Al lettore

Non compiono ancora due anni dacché il presente sistema di *Lingua internazionale* (LINGVO INTERNACIA) – frutto di un tredicennio di studi perseveranti – vedeva la luce in Varsavia sotto il pseudonimo di «Dr. Esperanto»; che già da ogni parte migliaia di persone se ne fecero seguaci, e ardenti propugnatori esso pur conta tra coloro i quali poc'anzi idolatravano il *Volapük*.

Il giovane medico e insieme (come egli si dichiara) più che modesto filologo, *iniziatore* della stessa *Lingvo internacia*, prometteva di offrire a qualsiasi persona d'una appena mediocre istruzione, oltreché una lingua da potersi imparare quasi «*en passant*», un vero intermediario, per le relazioni internazionali, del quale i discenti avrebbero potuto profittare tantosto, anche indipendentemente dalla sanzione dell'universalità¹⁸; e il fatto, se conferma sempre più, da un lato, che le *speranze* del «Dr. Esperanto» non andarono confuse, prova dall'altro lato, che questi non ci vendeva lucciole per lanterne, «zenzero per pepe bono».

«La lingua internazionale potrà avere un largo sviluppo a patto che le sia permesso di ritrarre sempre nuove forze nelle lingue naturali, come quest'ultime si alimentarono e si arricchirono a spese dei diversi dialetti»; così l'ex volapükista C. Lentze nel periodico *Interpretor* di Lipsia (N. di Luglio p. p.).

Ma è pur tale considerazione (sulla quale già ebbe a tornare più volte nei propri scritti), quella che indusse il Dr. Esperanto a non apprestare altro che le basi dell'edificio, pago d'invocare a guida



D. MARIGNONI, *Esperanto ossia la più pratica delle lingue internazionali. Manuale compilato e corredato di copiosi esempi e di vocabolario*, Crema 1890.

dei continuatori dell'opera sua, il talento, la logica e le leggi generali della filologia. E nel Numero-Programma (1 Settembre p. p.) del periodico *La Esperantisto* di Norimberga, la Redazione ripete essere ormai finito il compito del Dr. Esperanto; non voler affatto erigersi a legislatore della proposta lingua, chi ne ha già affidate le sorti in altre mani; e forza di legge dover avere, quindi innanzi, soltanto le decisioni della maggioranza dei partigiani di quella, - piacciono o no al suo *iniziatore*.

Il quale, inoltre, nel citato periodico *La Esperantisto*, si dichiara pronto a gettar a fiume, dall'oggi al domani, l'opera sua per far causa comune coi volapükisti, qualora venga dimostrato che il *Volapük* - sotto qualunque, anche migliorata forma - abbia la menoma possibilità di diventare, un giorno, lingua mondiale ...

Insomma s'ode a destra: «*il Volapük ha già fatto il giro del mondo!*»; e si risponde a sinistra: «*il Volapük ha già fatto il suo tempo!*».

Ora, come già all'estero e nelle principali lingue d'Europa, sta bene che anche in Italia venga meglio conosciuta e giudicata *sine ira et studio* una costruzione alla quale han «posto mano» tanti materiali della lingua del Lazio e, per questa, del «nostro idioma gentil sonante e puro¹⁹»; un'opera a proposito della quale si potrebbe a buon diritto ripetere *l'hoc unum gestit ne ignorata damnetur...*: e che ciò abbia procurato di fare un disertore del *Volapük*, quasi in ammenda del fallo pubblico di aver, da parte sua - per ignoranza scusabile - tenuto in non cale il vecchio proverbio «*non è tutto oro quello che luce*». [...]

Crema, Ottobre 1889

Conclusione²⁰

Un nostro Italiano dà fine al ben noto e pregiato suo lavoro critico intorno al *Volapük* (*NNag, Observations sur la Langue artificielle appelée Volapük, Florence 1888*) coi seguenti pensieri.

«Una lingua internazionale, sia che la facciate, sia che non la facciate, si farà medesimamente da sé. A quella maniera che tra i differenti dialetti provinciali d'ogni singola nazione, uno si elevò all'onore di lingua nazionale rivestendo il carattere di vera lingua *interprovinciale*, e vi si mantiene perché gli altri dialetti non cessano di alimentarlo; altrettanto non può a meno di accadere, presto a tardi, delle lingue nazionali, rispetto alla lingua *internazionale*. Ossia, pel fatto (attestato dai numerosi *Vocabolari delle voci e dizioni errate*) che ciascuna lingua si è già appropriato e si appro-

pria del continuo parole e locuzioni più o meno felici di altre lingue, vien operandosi, per lenta fusione - a gran dispetto dei puristi -, tale un'informe amalgama, quale invano si tenterà arrestare se non contrapponendovi *una lingua* (internazionale) *veramente logica e uniforme* in tutte le sue parti principali e accessorie, e perciò *chiara e facile*».

Ora, piuttosto che cercare se la via tracciata dal D.r Esperanto risponda all'ideale di bontà assoluta propugnato dal NNag e da altri in vario senso; convien badare se essa, com'è indubitabile, conduca alla meta nel modo più pratico e - relativamente - più breve; giacché, se mai altrove, in questo campo deve prevalere quella «legge dell'opportunità» che, al dire di Aurelio Saffi, «prescrive a chi combatte per una giusta causa di conformare le proprie azioni alla misura del successo possibile».

Per tale considerazione, e dopo più maturi riflessi, anche la *Blaia Zimondal* del chiaro D.r C. Meriggi, non ostante la superiorità - d'altronde concordemente riconosciuta - del suo criterio fondamentale²¹, parvemi dovesse cedere innanzi alla *Lingvo Internacia* del D.r Esperanto, e che questa meriti il sincero e costante appoggio di chiunque preferisca giudicare le Cose non secondo la moltitudine ma secondo la realtà, di quanti non amino lasciarsi illudere o da argomenti troppo assoluti per es. che «*le système le plus beau n'a point de valeur quand il n'est point généralement adopté*» (Ch. Sprague), o da argomenti della forza, del *prior in tempore potior in iure*, invocato, così a sproposito, a favore del *Volapük!* [...]

Diamo qui sotto anche le note del Marignoni ai due testi sopra riportati.

18. «*Que la langue soit extrêmement facile, de manière qu'on puisse l'apprendre, comme qui dirait, en passant* (un'ora sola basta per impadronirsi della grammatica); - *que chacun qui apprendra cette langue, puisse aussitôt en profiter pour se faire comprendre des personnes de différentes nations, soit qu'elle trouve l'approbation universelle, soit qu'elle ne la trouve pas, c'est à dire, que cette langue puisse servir d'emblée de véritable intermédiaire aux relations internationales*». (Dr. Esperanto nel «Manuel»).

19. Alle lingue germaniche (come leggesi nell'opuscolo *Internacia ou Volapük?*, Paris 1889) il Dr. Esperanto ricorre nella proporzione del 20 per 100 all'incirca; e sempre imponendosi, quasi un sacro dovere, di non manomettere o comunque cincischiare le radici delle parole, sì da renderle irrecognoscibili!

20. La grande lentezza con la quale - per imprevedute circostanze - ha proceduto la stampa del presente Manuale porse il destro al Compilatore di aggiungere due parole di chiusa.

21. «La rappresentazione mnemonica e significativa fondata sulla *fisiologia* degli organi vocali e su l'*onomatopea*, cioè l'intima relazione che passa tra l'idea concepita e la parola che la esprime», ecco la base della *Blaia Zimondal*. Nè mi cale se taluno mi appunti di incoerenza. Quando, già abbandonato il *Volapük* io presi cognizione della *Blaia*, ignorava affatto che esistesse un'*Internacia*: questo, credo si chiami semplicemente n o n *fermarsi alla prima osteria*; essendo qui il caso di sacrificare le persone all'idea, non l'idea alle persone.

3. La 'difesa' dell'esperanto

In appendice al già citato libro sulla stenografia (alle pp. 49-51), il Marignoni inserisce una difesa della lingua internazionale che vale la pena di essere riportata integralmente.

A proposito di lingua internazionale, un giornaleto (*Il Torrazzo* di Crema, N. del 2 novembre 1901), mettendo in fascio *volapük*, *Espanto* (*sic!*) e *lingua azzurra*, ne proclama il fallimento. «È giusto e lodevole», dice, che simili grette e inanimate creazioni artificiali dell'uomo vengano soppiantate dalla lingua del Lazio «nella quale palpita ancor la vita» (*sic!*), ben inteso non da quella a marca sublime «Cicerone, Orazio, Virgilio», ma da quella più alla mano, a tipo «s. Girolamo, dei padri, dei teologi»; la cui adozione (per lingua neutra internazionale) «segnerebbe un progresso della vita e del pensiero».

Ora, per quanto concerne l'Esperanto, il *Torrazzo* parla in stridente contrasto con la realtà del fatto; perché, oltre essere la *più pratica*, tale lingua offre in sé *l'unica soluzione possibile* del problema della lingua internazionale, sia come lingua scrivibile – il che è ben poco – sia, e più specialmente, come lingua parlabile; soddisfacendo essa a tutte le condizioni che richiede lo scopo al quale deve servire. L'insigne orientalista *M. Müller* che l'antepose a ogni altra, che in uno dei suoi ultimi autografi fece voti pel suo trionfo, accettando insieme di esser membro onorario delle due Società di propaganda dell'Esperanto; ammiratori e seguaci per ogni dove; mecenati anche nella Mongolia - Cinese; fino tre Consigli comunali (dell'alta Savoia, valle del Giffre) che la portarono sugli scudi con votazione unanime; oltre contare nel suo seno traduttori dell'Iliade (I. canto) e dell'Amleto, i quali, per fedeltà all'originale e scorrevolezza di verseggiatura, potrebbero dar dei punti ai nostri «gran traduttore dei traduttori d'Omero» (Monti), e A. Maffei; le relazioni dei viaggiatori, ecc. ecc.; - tutto giustifica la sempre più crescente diffusione della lingua Esperanto tra le nazioni civili. [...]

Che il *Volapük* sia morto e sepolto sanno fino i pesciolini; che la *lingua azzurra*, opera d'un Leone Bollack, dichiarantesi «concittadino di tutti quei che pensano» (!) e da lui partorita prematuramente *ad majorem humanitatis gloriam* (!!), sia morta prima che nata, è del pari notorio, tanto che fu presa in giro anche da un A. Scarlatti nel bizzarro libro *Et ab hic et ab hoc* (Roma 1900, pag. 135-6) dove riporta la dedica della Grammatica Bollack: «Ai miei

amati figli - Alice (8 anni ?), Luciano (7 anni), Luigia (15 mesi) - in omaggio alla loro alta qualità - di rappresentanti delle future generazioni»; soggiungendo: «Bisogna riconoscere che la dedica, nella quale (il profeta Bollack) ha posto tutta la sua convinzione e il suo apostolato di inventore, egli l'ha molto opportunamente indirizzata ... a dei bambini».

Rispetto alla vagheggiata riabilitazione del latino, ecco una risposta valevole anche per i nostri neo latinisti. *L'Ésperantiste* di Epernay-Marne (uno dei periodici mensili di propaganda dell'Esperanto, pubblicato parte in francese parte in Esperanto, mentre l'altro *La lingvo internacia* esce in Ungheria per intero in Esperanto), N. del 31 ottobre 1901, stampa: «*La Croix* ci esce fuori (N. del 22 ottobre) con una clamorosa stamburata (*réclame*) in favore del latino di cui 3 o 4 milioni di persone conservano tutt'ora (afferma lo scrittore) *se non l'uso, almeno la reminiscenza* (si non l'usage, au moins le souvenir). Ben detto! Ma dalla reminiscenza di ... *rosa rosæ*, non è vero?, all'aver sulle dita il latino, c'è che ire! Più, l'immensa maggioranza di questi studiosi umanisti che, *temporibus illis*, appresero a memoria canti interi dell'Eneide, al punto da saperne snocciolare tuttora dei frammenti - *rari nantes in gurgite vasto*, - non sarebbero capaci di dar commissione, in latino, di tutto ciò che occorre per una data bisogna, un servizio da tavola, da cantina ecc., (*un complet*)! Noi siamo grandi ammiratori del latino, l'usiamo a tempo e luogo e forse più che molti di cotali spasimanti che nelle bilancie de *La Croix* hanno sì gran peso; ma per ciò stesso noi restiamo più che convinti che *giammai* il latino sterà all'ufficio di *vera* lingua internazionale, tale, cioè, direbbero i Toscani, che Dio, popolo e Comune possano capirla, scriverla e pronunziarla secondo le esigenze dell'attuale mondo civilizzato».

(N.B. - Circa *l'inettitudine* del latino, - comunque raffazzonato - a ridiventare, internazionalmente, lingua viva e parlata, ne discusse a lungo, con argomenti invincibili, il sig. L. de Beaufront sulle colonne del citato *Ésperantiste*, annata 1898, e nel «Commentaire sur la grammaire de la langue internationale Esperanto», Epernay 1900. E quei «dotti» i quali, propugnando la tesi contraria, *spostano la questione da' suoi veri termini*, chi non li chiamerebbe evoluzionisti a ritroso che vivono nel mondo ... della luna ?!).

Sì davvero: scienziati, eruditi, letterati di diverse nazioni (chè costituiranno sempre una quantità infinitesimale tra i membri della grande famiglia umana), potranno bene comunicarsi latinamente, per iscritto, le loro idee; ma conversare tra loro a viva voce senza frantendersi? ... Qui sta il *busillis!* La pronunzia!! Basta ricordare

K. bedaŭrinde pri Blaia l' A. |²⁰ konsumis (li presis je sia kalkulo, eĉ |²¹ unu edono france tradukito), granda |²² parto de siaj bienoj! |²³

Se al vi ankoraŭ ne estus ja kona |²⁴ta afero, mi sciigas vin ke la Mi |²⁵lan'a Corriere della Sera, 10^a d'aŭgusto |²⁶ kur. enhavas artikolegon (po du kolo |²⁷noj) pri la "Lingua universale", |²⁸ per korespondado el Grenoblo. |²⁹

Sed, kiel kutime okazis eĉ pri |³⁰ aliaj niaj gazetoj, revuoj k.c., se ni |³¹ juĝas l'aŭtoron (iu Francesco Por |³²ro) el lia skribaĵo, ŝajnas ke li |³³ apartenas al vi-
coj de la Saccentuzzi |³⁴ da strapazzo - savants de pacotille kiuj kal |³⁵kulas je la kredemo de la plejmulto |³⁶ de la legantoj ... per sballarle |³⁷ più grosse. |³⁸

Incominciando dal titolo ambiguo, |³⁹ egli cita M. Müller travisandone le |⁴⁰ idee, senza saper citarne testualmente |⁴¹ le sue frasi più esplicite a favore del |⁴² l'Esperanto prescindendo anche |⁴³ dalla sua formale aggregazione alla |⁴⁴ So-
cietà (francese) per la diffusione |⁴⁵ dell'Esperanto. |⁴⁶

Ci ricanta, con altre parole il |⁴⁷ vecchio sofisma con rara presun |⁴⁸ zione
così già espresso in una nostra |⁴⁹ Rivista letteraria (La Scintilla di Vene |⁵⁰ zia
dell'11 maggio 1890): |⁵¹

"L'idioma non è cosa convenzionale |⁵² e che si possa stabilire o creare a ta-
lento né |⁵³ da un uomo né da un'accolta di dotti" |⁵⁴

senza tener in alcun conto de' fatti o |⁵⁵ dissimulandoli o ignorandoli. |⁵⁶

(NB. Detto sofisma aveva già ribattuto vittoriosamente |⁵⁷ e scientificamente
il prof. Augusto Actis da Ferrara |⁵⁸ nel Volapük di Milano, anno 1887; - il qual
Actis da vpsta |⁵⁹ divenne esperantista, e aveva cominciato a tradurre ... Dante |⁶⁰
in prosa Esp.: ma da anni non ne seppi più nulla, sarà morto). |⁶¹ E le parole
in lode dell'Esperanto annega in |⁶² un lago di diffidenze, traendo partito |⁶³
dallo stesso sottotitolo di Esperanto |⁶⁴ qual prova d'evoluzionismo! ... |⁶⁵

Dà infine la berta alla Lingua |⁶⁶ azzurra di cui cita per saggio la frase: |⁶⁷

Me givo ya it mea pan asa por |⁶⁸ pobru (questo è il mio pane a lui |⁶⁹ per
i poveri!). |⁷⁰

(NB. È noto che pel ruggente-bollente |⁷¹ ing. Léon Bollack, la lingua in-
terna |⁷² zionale non importa che sia - anzi non |⁷³ dev'essere - letteraria. Come
nella |⁷⁴ repubblica di Platone "les littérateurs |⁷⁵ seron exclus de son empire";
costruzione |⁷⁶ rigidamente uniforme, soggetto, aggettivo verbo, |⁷⁷ oggetto &
es: "Marquise belle! Vos yeux |⁷⁸ beau font mourir moi d'amour" - |⁷⁹ Clarte',
clarte', pas de tout la "belle |⁸⁰ tourmure" ... (Vero che non tutti i |⁸¹ matti
sono all'ospitale, ché, come dice an |⁸² che il buon dr. prof. Meriggi: "prescri-
vere |⁸³ una sintassi fissa e rigorosa vale quanto |⁸⁴ impedire il libero movimento
del pensiero |⁸⁵ e dell'affetto. Basta vietare ciò che può |⁸⁶ impedire d'inten-
dersi, che è il collocar lon |⁸⁷ tano l'un dall'altro i termini che hanno |⁸⁸ stretto
legame...") |⁸⁹

Ora il nostro Leone, per attenuare |⁹⁰ il proprio fiasco fatto nella Confe-
renza in |⁹¹ contraddittorio tenutasi a Parigi il 29 mag |⁹² gio p.p. fiasco riassunto

da L'Espérantiste |⁹³ di giugno nella frase = S.ro Bollack |⁹⁴ publice konfesis ke
li ne estas ka |⁹⁵ pabla paroli sian lingvon =, s'af |⁹⁶ frettò a far inserire ne L'Espé-
rantiste |⁹⁷ di luglio una lettera concludente: |⁹⁸

"... que si l'oeuvre du docteur Zamen |⁹⁹ hof, pour laquelle j'ai une pro-
fonde |¹⁰⁰ admiration, étais élue (de la Déléga |¹⁰¹ tion pour l'adoption d'un lan-
gue internationale), |¹⁰² je serais le premier à vous adresser |¹⁰³ les lignes néces-
saires pour faire |¹⁰⁴ partie de votre vaillante pha |¹⁰⁵ lange". |¹⁰⁶

Se è sincero, videbimus |¹⁰⁷ infra. |¹⁰⁸

Crema, 13 VIII 04 Suo Servitore |¹⁰⁹

D. Marignoni

Note alla lettera del Marignoni

6. Il Blaia Zimondal (lett: 'lingua internazionale') è una lingua artificiale a priori progettata da Cesare Meriggi (v. oltre 83), professore all'Istituto tecnico di Como, autore di Blaia Zimondal - lingua artificiale, Pavia 1884 (con appendice, 1888). Muovendo dal principio che ogni vocale o consonante ha un senso generale corrispondente al suo modo di formazione fisiologica (ad esempio: *a* esprime ciò che è grande, forte, alto; *i* ciò che è piccolo, fine, interiore; *u* ciò che è basso, lontano, futuro), Meriggi costruisce i vocaboli del Blaia attraverso la combinazione e la variazione dei suoni.

12. Louis Couturat (1868-1914), filosofo, logico e matematico francese, si interessa al problema della lingua universale a seguito di un intervento su tale argomento tenuto da Léopold Leau (matematico francese, 1868-1943) al primo Congresso internazionale di Filosofia, organizzato dallo stesso Couturat a Parigi nel 1900 (29 ago.-3 set.), anno in cui firma l'opuscolo Une langue universelle est-elle possible? Appel aux hommes des sciences et aux commerçants. Con Leau, Couturat fonda, nel medesimo anno, la "Delegazione per l'adozione di una lingua ausiliaria internazionale", e, su stimolo dell'editore parigino Hachette, grande finanziatore, insieme al Touring Club francese, dell'Esperanto, l'Histoire de la Langue Universelle (1903) e Les Nouvelles Langues Internationales (1907). Critico dell'esperanto (nel 1907 pubblica l'opuscolo Studyo pri la derivado en la Linguo internaciona), elabora l'Ido (in esperanto 'discendente'), altrimenti detto Esperanto reformita, pubblicando Grammaire complète de la langue internationale (1907), Les vrais principes de la langue auxiliaire (1908) e fondando nel 1908 la rivista Progreso.

22. tradukito (sic)

40. Friedrich Maximilian Müller (1823-1900), filologo, indologo e mitologo tedesco, in Lectures on the science of language, 2 voll., London 1861-1864

(prima edizione italiana nel 1864), sostiene che una lingua artificiale è "più perfetta, più regolare e più facile da apprendere" di una naturale. Autore, fra l'altro, di *Proposals for a Missionary Alphabet*, London 1854, e di *The Science of Thought*, London 1887 (in cui riprende il tema della 'lingua filosofica'), è curioso oggetto della dedica del romanzo di Edward George Bulwer-Lytton *The Coming Race* (pubblicato nel 1871 sul *Blackwood's Magazine* e poi in volume due anni dopo), in cui si riferisce dei *Vril-ya*, abitanti di un paese sotterraneo più progrediti degli umani, e della loro lingua monosillabica.

41. segno prima di *idee*.

45-46. La «Société pour la Propagation de l'Espéranto» (SPPE) fu fondata nel 1898 da Louis De Beaufront (1855-1935), il primo esperantista francese che, delegato da Zamenhof a rappresentare l'esperanto alla *Délégation pour l'adoption d'une langue auxiliaire internationale* fondata a Parigi nel 1901 per propugnare l'idea di una lingua ausiliaria internazionale («Il y a lieu de faire le choix et de répandre l'usage d'une Langue auxiliaire internationale destinée, non pas à remplacer dans la vie individuelle de chaque peuple les idiomes nationaux, mais à servir aux relations écrites et orales entre personnes de langues maternelles différentes») e determinarne i criteri («Une langue auxiliaire internationale doit, pour remplir utilement son rôle, satisfaire aux conditions suivantes: 1. tre capable de servir aux relations habituelles de la vie sociale, aux échanges commerciaux et aux rapports scientifiques et philosophiques; 2. tre d'une acquisition aisée pour toute personne d'instruction élémentaire moyenne, et spécialement pour les personnes de civilisation européenne; 3. Ne pas être l'une des langues nationales»), si convertì all'Ido (v. sopra 6). Divenuta, nel 1903, «Société Française pour la Propagation de l'Espéranto», fu l'associazione organizzatrice del primo Congresso mondiale di Esperanto a Boulogne sur Mer del 1905. Fecero parte del Comitato linguisti di fama internazionale, fra cui Jan Baudouin de Courtenay, Otto Jespersen (che fu poi, nel 1909, primo presidente della ginevrina "Accademia idista") e, almeno epistolamente, Antoine Meillet.

51. la rivista letteraria "La Scintilla" di Venezia del 18 maggio 1890, p. 76, aveva recensito - non favorevolmente - la grammatica del Marignoni. Invero il recensore (a firma S.) non aveva trattato del libro in quanto tale, ma si era limitato a reputare "illusione" l'idea di una lingua universale.

58. Cfr. la necrologia di Giuseppe Peano: "Prof. Augusto Actis", in "Revisita universale" (U. Basso). Paris, Gauthier et Villars, a. 4, 1914, n. 39, mar. 1914, p. 22.

59. vpsta: abbr. di volapükista. Il *Volapük* (fusione delle parole inglesi deformate *vol* 'world/mondo' e *pük* 'speak/lingua'), è una lingua artificiale a sistema misto elaborata nel 1879 da Johann Martin Schleyer, prete cattolico tedesco (1831-1912) già 'cameriere segreto' di Papa Leone XIII nel 1894, poliglotta (si dice conoscesse 80 lingue), autore dei testi *Volapük, die Weltsprache*.

Entwurf einer Universalsprache für alle Gebildeten der ganzen Erde, Sigmaringen 1888 e *Grammatik der Universalsprache für alle (gebildeten) Erdbewohner*, Costanz 1881. La lingua conta al principio quasi un milione di aderenti e un buon successo, per iniziare il suo declino dopo il 1890; in Italia, il Ministero della Pubblica Istruzione autorizza, negli anni Ottanta dell'Ottocento, corsi liberi negli Istituti tecnici di Torino e di Reggio Emilia, mentre a Milano esce in due volumi il *Dizionario italiano-volapük e volapük-italiano, preceduto dalle Nozioni Compendiose di Grammatica della lingua* ad opera di Carlo Mattei.

66-67. *Lingua azzurra*, o *Bolak* (da *bol* 'ingegnosità e il suffisso *-ak* 'fatto con'), è una lingua artificiale a sistema misto elaborata da Léon Bollak (commerciantista francese, 1859-?; v. oltre 72) nei testi: *La langue bleu (Bolak). Langue internationale pratique. Théorie complète* (1899); *Grammaire abrégé de la Langue Bleue* (1889, in traduzione italiana: *Grammatica della Lingua azzurra - Bolak lingua internazionale pratica adottata all'uso degli italiani dal professor Lanzani*, Paris 1908); *Résumé théorique de la Langue Bleue* (1899); *Méthode et Vocabulaire de la Langue Bleue* (1900); *Premier vocabulaire de la Langue Bleu* (1902); *Textes français traduits dans la Langue Bleu Bolak* (1902); *Premières notions de la langue bleue* (1904). La lingua è detta 'azzurra' per il colore del cielo, sull'azzurro del quale non devono esserci frontiere, a simboleggiare la fraternità e l'unità degli uomini, che la *Lingua azzurra* si ripromette di contribuire a creare. Per le caratteristiche (concisione, precisione, chiarezza e rigidità), lo stesso ideatore la indica espressamente utile per relazioni commerciali e la rivolge unicamente a popolazioni di civiltà europea, in particolare tedeschi e latini.

Note

1. La cerimonia di traslazione è avvenuta sabato 11 giugno 2005 alle ore 16.00, alla presenza del sindaco della città, on. Claudio Ceravolo, Giordano Formizzi oratore esperantista ufficiale.

2. In linea di madre il Marignoni aveva dunque discendenza nobile. La trisavola era la marchesa Lodovina Zurla, la bisnonna Maddalena (sposata Carioni) era una Bondenti, un suo prozio aveva sposato una delle contesse Terni: tutte famiglie dell'alta nobiltà cremasca.

3. Il cremasco prof. M. PEROLINI (*Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema 1995, p. 226), sulla base di proprie precise ricerche, ha scritto che "Marignoni ... esercitava la professione di notaio". G. CARDONE, in "Il movimento esperantista cattolico in Italia: storia dei rapporti tra Stato e Chiesa", tesi di laurea, Facoltà di scienze politiche dell'Università di Torino, anno accademico 1973/1974, p. 52, parla di Daniele Marignoni come "avvocato".

4. Così ricorda l'articolo sull'intitolazione a Marignoni di una scuola milanese, redatto dal dottor Francesco Borzani, esperantista e giornalista milanese, su "L'Esperanto" 1956, p. 93. Quasi certamente egli (o qualche oratore nel corso della cerimonia) cadde in errore sulla professione del Marignoni, probabilmente equivocando il termine in esperanto *doktoro* (dottore, cioè laureato) con l'italiano 'dottore' usato anche per dire 'medico' (in Esperanto le due parole sono *doktoro* e *kuracisto*). L'equivoco è stato poi ripreso da altri testi (tra cui E. MIGLIORINI, *Pionieri dell'Esperanto in Italia*, Roma 1982, p. 16).

5. La sua attività di stenografo è attestata dal volume *Processo contro il giornale L'Osservatore Cattolico mosso dall'ex Vicario Generale Monsignor Arciprete Moretti Giambattista per causa di libello famoso e d'ingiurie - cavato dalle note stenografiche del Dottor Daniele Marignoni*, Crema 1885, Tipografia E. Delmati & Comp. (Museo Civ. Crema IV/845 e Bibl. Civ. Crema M49).

6. Per i tipi della Tipografia di L. Meleri di Crema; posseduto dal Museo Civ. di Crema alla segn. Misc. 1531 e dalla Bibl. Civ. di Cremona ala segn. Misc. C/114.

7. Posseduto dalla Bibl. Civ. di Crema alla segnatura B/422.

8. Crema, marzo 1890; Edizione: Tipografia Carlo Cazzamalli, presso l'autore, 19x13cm, 8°, 75 p., 60 cent. - Prefazione dell'ottobre 1889 [posseduto dal Museo Civ. di Crema alla segn. Misc. 988 e dalla Bibl. Com. di Crema alla segn. Misc. A/256].

9. Le lingue artificiali sono spesso divise in 'a priori', quelle in cui gran parte della grammatica e del vocabolario è costruito dal nulla, e 'a posteriori', dove la grammatica e il vocabolario sono derivati da una o più lingue naturali. Mentre una lingua artificiale 'a posteriori' soddisfa la proprietà della doppia articolazione (tipica di una lingua naturale) e possiede determinati sostrati linguistici che si trovano nella competenza linguistica del creatore (dei quali il più importante è la sua lingua materna), una lingua "a priori" non soddisfa né l'uno né l'altro criterio.

10. Le note che precedono, come altre di carattere linguistico presenti nell'articolo, sono in parte tratte da P. ALBANI - B. BUONARROTI, *Aga magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Zanichelli, Bologna 1994, dove, fra l'altro si citano i primi dizionari e grammatiche di esperanto in lingua italiana (G. PUCCINELLI, *Dizionario Esperanto-Italiano*, Livorno 1906; G. MEZZINI, *Dizionario Italiano-Esperanto*, Livorno 1907; *Novo Vocabolario Esperanto-Italiano, preceduto da grammatica costitutiva, commento e nozioni utili*, S. Vito al Tagliamento 1922), del tutto scordandosi del Nostro.

Per ulteriori informazioni in lingua italiana sulla *Lingvo internacia*, v. almeno il sito della Federazione Esperantista Italiana [FEI] (www.esperanto.it) e la seguente minima bibliografia: D. ASTORI, *Esperanto sbarca a Seoul*, in "La rivista delle lingue" 10 (1994), 3, pp. 8-11; *idem*, *Parlo Esperanto*, Garzanti Editore, Milano 1996; *idem*, *La poesia esperantista*, prima parte in "Poesia" XIX (2006), 205, pp. 65-76 e seconda parte XIX (2006), 206, pp. 65-76; *idem*, *I dogmi dell'Homaranismo. Le radici filosofiche dell'Esperanto*, Yema 2006; A. CHITI-BATELLI, *Una lingua per l'Europa*, Padova 1987; F. GOBBO, *Il dilemma dell'esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione, tesi di laurea in Interlinguistica ed Esperantologia* (relatore Prof. Fabrizio A. Pennacchietti), Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino (scaricabile dal sito personale: <http://www.dicom.uninsubria.it/~fgobbo/>), 1998; *idem*, *La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio*, in <http://erwhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm>, 2005 (scaricato il 10 ottobre 2006); V. LAMBERTI, *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof il creatore dell'esperanto*, Milano 1991; R. SELTEN (a cura di), *I costi della (non) comunicazione linguistica europea*, Esperanto Radikala Asocio, Roma 1997; D. VITALI (a cura di), *La linguistica, le lingue pianificate e l'Esperanto - Centodieci anni di storia*, in "L'esperanto" 3, 1998, (numero monografico).

11. Fra i 102 membri (di 28 nazioni) eletti a collaborare con Zamenhof nel controllo dell'evoluzione della lingua, la presenza italiana è deludente: dei soli sei membri dall'Italia - di cui due italiani (gli altri quattro sono stranieri residenti: il Bicknell, il Gallois, la Junck e il francese prof. Gaspard Blanc) - insieme all'avv. Raffaele Bagnulo di Napoli compare il Nostro.

12. *Pro Vegezzi ...*, op. cit., p. 49.

13. A dire il vero, con una sua cartolina del 30 marzo (uso ortodosso, altrimenti 11 aprile) 1899 a Silvio Zanutto, esperantista di Modane [il testo integrale è riportato in E. MIGLIORINI, *Faville di Zamenhof. Appunti di storia del movimento esperantista in Italia*, in "L'Esperanto", gen.-feb. 1961, pp. 12-13, e ancora, parzialmente, in E. MIGLIORINI, *Pionieri dell'Esperanto in Italia*, p. 16 e *idem*, *L'Esperanto a Roma (1887-1936)*, stampato in proprio, Roma 1988, p. 1], Zamenhof, nonostante gli riconosca di essere "fedele esperantista" e autore di "una buona grammatica per gli italiani", afferma che "sembra che lui abbia troppa poca energia".

14. La cerimonia di intitolazione si svolse alla presenza di autorità scolastiche, militari, ecclesiastiche, dei comuni di Milano e di Crema, con il prof. Giorgio Canuto, allora presidente dell'Universala Esperanto-Asocio (Associazione universale di Esperanto) quale oratore ufficiale. Cfr. "L'Esperanto", nov-dic 1956, p. 93, dove si riporta il resoconto dell'inaugurazione.

15. Oggi la scuola è denominata Istituto professionale per il commercio ed il turismo 'D. Marignoni - M. Polo', fusione degli Istituti Marignoni e M. Polo (ex Stendal-Voltaire), sito in di via Francesco Melzi d'Eril, 10. Si ringrazia per l'aiuto e la disponibilità il preside prof. Mario Faré.

16. A. GRABOWSKI (red.), *La liro de la Esperantistoj*, Nürnberg 1893. È un piccolo libretto di formato tascabile, 10,3x16 cm., di 160 pagine, con il sottotitolo *Kolekto da Versaĵoj en la Lingvo internacia "ESPERANTO"*, è la prima antologia in esperanto, di poesia. La poesia italiana è rappresentata in questa antologia da tre traduzioni: un'arietta del Metastasio (*Se a ciascun l'interno affanno...*), tradotta da Grabowski stesso, e due tradotte dal Marignoni: una del Giusti (*Preghiera*) e una di Alessandro Paravia. "Viste coi criteri di oggi, le traduzioni del Marignoni verrebbero classificate assai poco fedeli e, in più di un punto, infelici; pur considerando che la tradizione poetica in esperanto era ancora ai primordi, e quindi la ricerca della rima era considerata una giustificazione valida che faceva accettare anche versi mal strutturati ritmicamente e costruzioni sintattiche forzate, un confronto mostra che altri poeti erano tuttavia capaci di una versificazione assai migliore. Ma dobbiamo ricordare che il Marignoni aveva contatti con l'esperanto soltanto come lingua scritta, mentre altri operavano all'interno di gruppi linguisticamente vivaci." (La valutazione è di C. MINNAJA, nello scritto *Un secolo di traduzioni letterarie dall'italiano in esperanto (1890-1990)*, in http://www.math.unipd.it/~minnaja/RICERCA/STORIA/Traduzioni_Italiano_Esperanto.doc).

17. V. il *Registro delle Delibere del Commissario Governativo presso la Camera di Commercio e Ind. di Cremona per gli anni 1925-26* (Archivio Storico, vol. 25, n. progressivo 57 (2.560) del 27/05/1925, dove si rintraccia un "Sussidio a favore di Cremona Esperanto Grupo"). In quello stesso anno, la Camera di commercio di Brescia inviò in Esperanto in tutto il mondo una circolare sulla situazione del commercio e dell'industria italiani.

Dalla rivista "L'Esperanto" (per il cui spoglio si ringrazia Antonio De Salvo) si recuperano, relativamente a quegli anni, le seguenti informazioni, materia grezza per un primo stimolo alla ricostruzione e all'approfondimento della storia del movimento esperantista a Cremona:

1/1923: membri straordinari dell'Istituto Italiano di Esperanto: Cadoria Efrem, Cremona; Mandelli rag. Aldo, via Giuseppina 19, Cremona; Rastelli M° Alessandro; Sartori Prof. Annetta, via Nova 6, Cremona; Soldati M-a Ida, corso Porta Romana 17, Cremona.

12/1923: Delegato FEI Giuseppe Cappellini, agente municipale, via Gonzaga 54, Cremona.

2/1924: "Cremona. La estraro de la tiea grupo, kies prezidanto estas la senlaca samideano A. Mandelli, okaze de la nova jaro, sendis al estro de la urbo, Provinca Deputacio, Komerca Ĉambro kaj Popola Banko, kutiman monpeton kaj moralan kaj financa rilaton, kiu taŭge montras la fervoran agadon de la grupo, kaj per taŭgaj argumentoj nuligas la senfundamentajn dirajojn pri la ne sufiĉe patrujama konduto de la plejmulto de italaj esperantistoj".

2/1925: Amici della "Itala Esperanto-Revuo": Sig.na Maria Ferrari, via Regina 11, Cremona; Camera di Commercio.

18. fonte www.ikue.org/roma/marignoni.htm di Carlo Sarandrea, cui si deve anche la copia fotostatica del documento. Del medesimo C. SARANDREA si ricorda almeno poi *Origini del movimento esperantista a Roma (1905-1935)*, Roma Esperanto Centro "Luigi e Carolina Minnaja", Roma 2005, in cui sono riassunte le conoscenze più aggiornate sul Nostro.

19. Il fatto che Marignoni inserisca la traduzione in francese di un modo di dire italiano non usuale (*Saccentuzzi da strapazzo - savants de pacotille*) lascia ipotizzare che la lettera sia stata indirizzata al già ricordato conte Albert Gallois, che nel 1904 risiedeva in Italia.

INDICE

G. FOUQUÉ, <i>Presentazione</i>	5
---------------------------------------	---

CULTURA A CREMONA

DON ACHILLE BONAZZI, <i>La Cattedrale nascosta</i>	9
ARNALDO BASSINI, <i>Il Teatro Ponchielli</i> <i>La stagione del 2006 e i programmi per la stagione 2006-2007</i>	25
TIZIANA CORDANI, <i>Rassegna delle esposizioni d'arte</i> <i>a Cremona nel 2006</i>	35

STUDI

RICCARDO GROPPALI, <i>Acqua, uomo, civiltà</i>	43
BRUNA S. DAVINI PETRACCO, <i>La metafora dialettale</i>	61
RAFFAELLA BARBIERATO, « <i>E se talor con le eburnee dita tentando</i> <i>l'arpa maestosa siede...</i> » <i>Musica al femminile nella Cremona</i> <i>dei secoli scorsi</i>	83
CARLO FORNARI, <i>L'incontro dei tre vivi e dei tre morti</i> <i>nella chiesa di San Luca. La più antica espressione del macabro</i> <i>nella cultura cristiana occidentale</i>	101
RITA BARBISOTTI, <i>Gli affari dei librai Zavarisi</i>	115
NICOLETTA LAZZARI - FLORIANA PETRACCO, <i>Il collegio cremonese di Santa Lucia dei Padri Somaschi</i> <i>Vicende costruttive (secc. XVII - XIX)</i>	127
VINCENZO MONTUORI, <i>Personaggi e temi nei versi di Giovanni Chiosi,</i> <i>poeta cremonese (1796-1871)</i>	165
DAVIDE ASTORI, <i>Il poliglotta cremasco Daniele Marignoni e il dibattito</i> <i>linguistico di inizio secolo XX in una testimonianza autografa</i>	183
GIANFRANCO TAGLIETTI <i>La Società di lettura. Istituzione, vita e liquidazione</i> <i>della Società di lettura</i>	201
GIAN LUCA BARBIERI, <i>L'anziano e la creatività:</i> <i>la pittura di Maria Callegaro Perozzo</i>	225

ARTISTI & FOTOGRAFI

- Il medioevo cremonese riveduto e corretto da* SERGIO TARQUINIO 241
Dipinti e pannelli della Casa Sperlari fotografati da GIORGIO SCOTTI . . . 249

POESIE E RACCONTI

- GENTILIA ARDIGÒ, *Poesie nel dialetto di Casalbuttano*. 257
GIGI MANFREDINI, *Poesia in dialetto cremonese* 263
ANNETTA PISANI, *Da Cosenza a Cremona*. 269
ADELAIDE RICCI, *Di terra e di luogo*. 271
Undici poesie 275
MARGHERITA PEDRINI FORNARA,
La mia Londra (parte seconda). Gli anni di Guerra. 281

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

- GIORGIO FOUQUÉ, *Attività dell'ADAFa nell'anno 2005* 299
GIORGIO FOUQUÉ, *Attività dell'ADAFa nell'anno 2006* 305
GIORGIO SCOTTI, *Relazione sull'attività del Gruppo Fotografico
Cremonese (GFC) dall'autunno 2004 alla primavera 2006* 309
Ricordo di amici. 315
Organi dell'ADAFa 327
Indice 331

AMICI DELL'ARTE - FAMIGLIA ARTISTICA

STRENNA DELL'ADAFI

PER L'ANNO

2006

(XLVI)

La proprietà letteraria degli scritti raccolti in questo volume è riservata ai singoli autori, che se ne assumono a tutti gli effetti la piena responsabilità. La eventuale riproduzione, parziale o totale, di scritti o di illustrazioni da parte di terzi è subordinata alla preventiva autorizzazione degli autori e alla citazione della "Strenna dell'ADAFI per l'anno 2007" come fonte.

Editrice ADAFI - Cremona 2007
Via Palestro, 32 - Casa Sperlari
Tel. e Fax: 0372.24679



CREMONA
2007